



Lavora con i giovani israeliani e palestinesi.
Ha accompagnato ebrei e arabi
in visita ad un campo di sterminio nazista.
La strategia di pace e riconciliazione
del parroco melkita di Nazareth

SHOUFANI di Giorgio ACQUAVIVA

Abuna Émile Professione pontiere

(24)

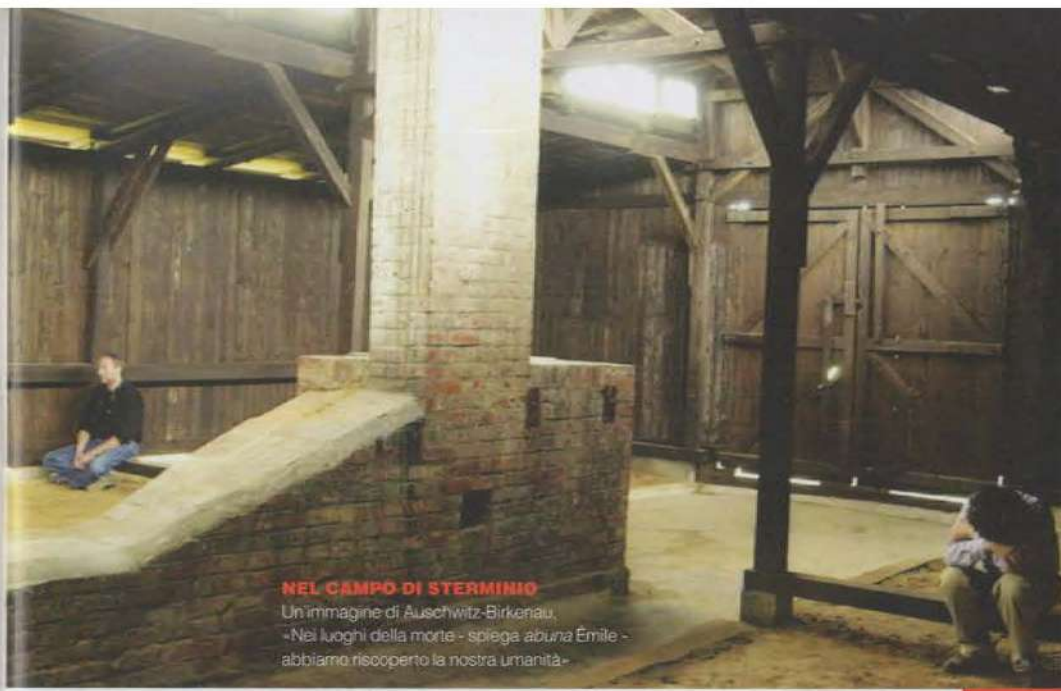
La conosciuto padre Émile Shoufani nel 2003, nel corso del Pellegrinaggio di riconciliazione da lui organizzato al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Guidava un nutrito gruppo di arabi di Nazareth (musulmani e cristiani) - ma all'iniziativa avevano aderito anche giovani ebrei e musulmani di Francia e Belgio - che per la prima volta mettevano piede in uno dei luoghi simbolo del dolore umano. L'ho rivisto l'anno dopo a Gerusalemme, durante il Cammino di pace organizzato dal Consiglio delle Chiese cristiane di Milano (giugno 2004). In quella occasione mi confessò con soddisfazione che la ricaduta dell'inedita iniziativa era stata di grande impatto sulla società israeliana e su quella palestinese. Ma contemporaneamente esprimeva la consa-

pevolezza che gesti del genere vanno ripetuti e moltiplicati. Certamente quel viaggio ha costituito il momento di maggiore notorietà internazionale per abuna Émile e per la sua visione del mondo e dei conflitti. La compresenza nella sua stessa persona di diverse identità (palestinese e cittadino d'Israele, arabo e cristiano, prete cattolico ma di rito melkita) lo fanno testimone credibile e accettato. Il suo ritratto più «vero» credo possa emergere evidenziando alcune parole-chiave che hanno caratterizzato (e ancora caratterizzano) la sua vita e la sua attività.

Memoria e perdono. Émile non ha ancora due anni quando la sua famiglia viene coinvolta nella deportazione di una parte della popolazione

del villaggio di Eilaboun (55 chilometri da Nazareth) verso il Libano. Il nonno e uno zio vengono uccisi insieme ad altri dieci civili. Sua nonna Fadwa trova rifugio presso dei cugini e solo nel 1949 riuscirà a tornare. Da lei Émile impara a non odiare, seguendo la difficile strada del perdono, strettamente legato all'impegno a non dimenticare. La vendetta e l'odio - confesserà più tardi - sono un'impasse; solo l'amore funziona.

Tenerenza e resistenza. Nella messa di ordinazione come prete cattolico di rito melkita, nel 1971, tiene un'omelia in cui dichiara: «Voglio condividere la mia vita con tutti voi... Voglio essere pastore di tutti». E vivendo nei villaggi di Eilaboun, Maghar e Rama, scopre - dirà lui stesso - in se-



NEL CAMPO DI STERMINIO

Un'immagine di Auschwitz-Birkenau.
«Nel luoghi della morte - spiega abuna Émile -
abbiamo riscoperto la nostra umanità»

guito - che la tenerezza è la vera arte delle relazioni umane. Immagine evidente della tenerezza di Dio verso tutte le creature. Questo suo atteggiamento di fondo non cancella tuttavia la volontà di resistere alle ingiustizie che vede e che vive, nel faticoso tentativo di attuare una coesistenza multiculturale e multireligiosa che non sia solo vivere l'uno accanto all'altro, magari guardandosi con sospetto o quantomeno ignorandosi, ma sviluppando una «vita in comune» fra arabi e israeliani. Il motto della sua scuola diventa «Educazione alla pace», parole quasi sovversive in una situazione di conflitto e contrapposizione.

Trasfigurazione. Scrive padre Shoufani: «Leggendo Dostoevskij sono passato da un'immagine di Dio come creatore lontano, al volto di Dio che si fa uomo, che si incarna e che viene a condividere la nostra esistenza per trasfigurarla». E si innamora del Monte Tabor e rilegge la trasfigurazione di Cristo come l'amore che permette

una terra e in mezzo a due popoli talmente abituati ad avere paura l'uno dell'altro da non percepire più la luce, che pure c'è e aspetta di essere scoperta. Abuna Émile si presenta, quindi, come la sentinella che annuncia la nuova alba che si fa strada.

Il dolore dell'altro. Padre Émile è palestinese e israeliano, appartiene a due popoli che hanno ciascuno un proprio passato che... non passa mai, che si fanno del male vicendevolmente, che cercano di monopolizzare la parte della vittima e sembrano quasi «ostaggio» della propria memoria. Ecco allora che - scoppiata la seconda In-

*Di fronte al dolore le barriere
cadono: «Nel lager non c'erano differenze,
ma solo uomini e donne che piangevano
e si confortavano a vicenda»*

di «vedere l'altro», anche quando la sua faccia è nascosta da una maschera di odio. Questa diventa una forza potente in

EDUCATORE DI PACE

L'ambito privilegiato di impegno di Shoufani è la gioventù. A partire dalla sua parrocchia e dagli studenti del St. Joseph di Nazareth, promuove una pedagogia di dialogo e apertura

tifada - nasce l'idea del viaggio nell'inferno di Auschwitz. Il nostro parroco melkita si rende conto che per evitare il disastro dell'incomunicabilità e uscire dalla spirale dell'odio occorre fare un salto di qualità. E da dove cominciare, dunque, se non dal «dolore assoluto» della Shoah? «Noi abbiamo ascoltato, abbiamo misurato ciò che il popolo ebraico ha sofferto nella sua carne, nel suo cuore, nella sua storia. Ci siamo confrontati con la realtà di quella sofferenza. E paradossalmente nei luoghi della morte abbiamo riscoperto la nostra umanità». Arrivati al Lager, non c'erano più ebrei o palestinesi, c'erano uomini e donne che piangevano, si sostenevano a vicenda, poggiavano il braccio sulle spalle dell'altro. Una sorta di «pre-pace», che passa attraverso riconciliazione e perdono.

Fedeltà e contestazione. La cittadinanza israeliana non è mai stata un problema, per Emile Shoufani, anche perché egli l'ha intesa come «fedeltà contestataria ma indefettibile». Non si stanca di denunciare le condizioni ingiuste in cui spesso vivono gli stessi arabi israeliani, l'estremismo di quella parte minoritaria di israeliani che sogna il Grande Israele, l'invasione delle colonie nei Territori occupati. Ma contemporaneamente respinge come inaccettabili i discorsi di

chi mette in discussione l'esistenza o la legittimità di Israele. Nessun revanchismo palestinese lo ha visto partecipare, nessuna ambiguità ha sfiorato il suo comportamento in tutti questi anni. Memorabile è rimasta la sua battaglia contro il «velo» islamico nelle sue scuole: «Abiti uguali per tutti, come garanzia di uguaglianza fra gli alunni e garanzia di libertà. Non voglio che le identità imprigionino le persone».

«Ponti, non muri», diceva Giovanni Paolo II e questa sembra l'autentica vocazione dei veri operatori di pace di Terra Santa. Le identità che coabitano nella persona di *abuna* Emile diventano realmente ponti lanciati verso gli altri. Che lo sanno e lo capiscono. ◀



EMILE
Nato a Nazareth, in Galilea, il 24 maggio 1947, Emile Shoufani ha praticamente la stessa età dello Stato d'Israele, sorto dopo che il 29 novembre di quell'anno, adottando la Risoluzione 181, le Nazioni Unite dividevano la Palestina (britannica) in due entità, una araba e una ebraica. Dal 1948 ha la cittadinanza israeliana. Dopo gli studi di filosofia e teologia a Parigi, nel 1971 è ordinato prete cattolico, di rito melkita, nella diocesi di Galilea. Nel 1976 diventa direttore del St. Joseph Seminary & High School. È da anni animatore di rapporti ecumenici fra cristiani e musulmani, e di relazioni di pace fra arabi e israeliani.